

Luca Micheletti

“Come i miei avi girovaghi recito, scrivo e canto”

L'artista dirige Umberto Orsini ne “Le memorie di Ivan Karamazov”

Vengo da una famiglia di attori nomadi e calco le scene da quando ero bimbo

Sono anche baritono ma resto una creatura del palcoscenico non del Conservatorio

“

Bello affiancare l'amico Orsini nella ricerca del suo amato Ivan Karamazov

“

Che emozione fare Don Giovanni al teatro Regio diretto dal Maestro Riccardo Muti

SILVIAFRANCIA

A 37 anni, ha un curriculum che non ti aspetti, specie quanto a varietà, con passaggi dal bel canto al teatro di prosa - come interprete, in ruoli di primo piano affrontati nei più noti teatri del mondo, e come regista - oltre che dalla scrittura alla traduzione. In più, conta su un'infanzia di quelle disegnate attorno a un'archetipo fuori tempo massimo, dove la recitazione era il mestiere di una famiglia nomade, nel ricordo del mitico carro di Tespi, e dove poteva capitare di finire sul palco a fare la propria parte mentre ancora si prendeva il latte dalla mamma.

Questo concentrato d'arte scenica moderna e retrò si chiama Luca Micheletti e firma la regia de “Le memorie di Ivan Karamazov”, che Umberto Orsini presenterà dal 17 all'Astra per la stagione del Tpe. Il bresciano Micheletti è anche autore con Orsini della drammaturgia dello spettacolo.

Nella sua carriera, Luca, il primo step riguarda la recitazione, mestiere ereditato dai suoi.

«La mia famiglia è una famiglia di attori girovaghi da di-

verse generazioni: per dire, mio padre e i suoi quattro fratelli facevano tutti quel lavoro e io sono approdato con loro in scena da neonato. Poi mio papà fondò una Compagnia sperimentale che si chiamava I Guitti e io cominciai con loro. Da adolescente, poi, cominciai a lavorare nei teatri pubblici, facendo le mie prime esperienze a Roma, con Claudio Longhi. Proprio recitando in “La resistibile ascesa di Arturo Ui” - con cui vinsi il premio Ubu - con la regia di Longhi, conobbi Umberto Orsini, protagonista dello spettacolo. Facemmo un sacco di recite assieme e siamo diventati amici».

Lei ha fatto tantissima prosa: dall' “Amleto” di Koltès, alla “Metamorfosi” di Kafka al “Mephisto”, a “Rosmersholm” e “Peer Gynt”, all' “Histoire du soldat”, fino a queste “Memorie di Ivan Karamazov”, titolo scritto per l'apertura della stagione del Piccolo di Milano 2022. Che spettacolo è?

«Umberto sentiva un fortissimo desiderio di tornare ad uno dei suoi personaggi più noti, quell'Ivan Karamazov che interpretò in un famoso sceneggiato tv diretto da Sandro Bolchi negli anni Sessanta.

L'allestimento o che abbiamo ideato è proprio dedicato all'incontro-raffronto tra Umberto e Ivan. Mentre Orsini diventava Orsini, anche Ivan cresceva e poi invecchiava con lui: interessante vedere ora come si relazionano l'attore e il personaggio. E, nel contempo, grattare sotto la crosta di uno dei più importanti romanzi della letteratura di ogni tempo. Sono molo felice, tra l'altro, che questo titolo sia stato scelto da Andrea De Rosa, che reincontro dopo qualche anno, per la stagione della sua Fondazione Tpe».

E la musica, che posto ha nella sua vita?

«E' sempre stata importante perché nella Compagnia familiare dove sono cresciuto ciascuno doveva saper fare un po' di tutto, anche cantare. Ma a darmi il la per diventare un baritono professionista è stato il film di Marco Bellocchio sui “Pagliacci” di Leoncavallo: durante quelle riprese capii di avere una voce adatta alla lirica e cominciai a studiare seriamente. Ne è valsa la pena perché, dopo il debutto nel 2018 a Cagliari e poi al Festival di Ravenna come Iago in “Otello”, ho avuto tante soddisfazioni. Sono stato Don Giovanni pri-



ma alla Royal Opera House di Londra per l'inaugurazione della stagione 22-23 e poi al Regio a novembre diretto da **Riccardo Muti**: un'esperienza emozionante. In estate tornerò a Londra per "Don Carlo", mentre in questa stagione interpreto tre opere alla Scala: "I Vespri Siciliani", "Bohème" e "Nozze di Figaro".

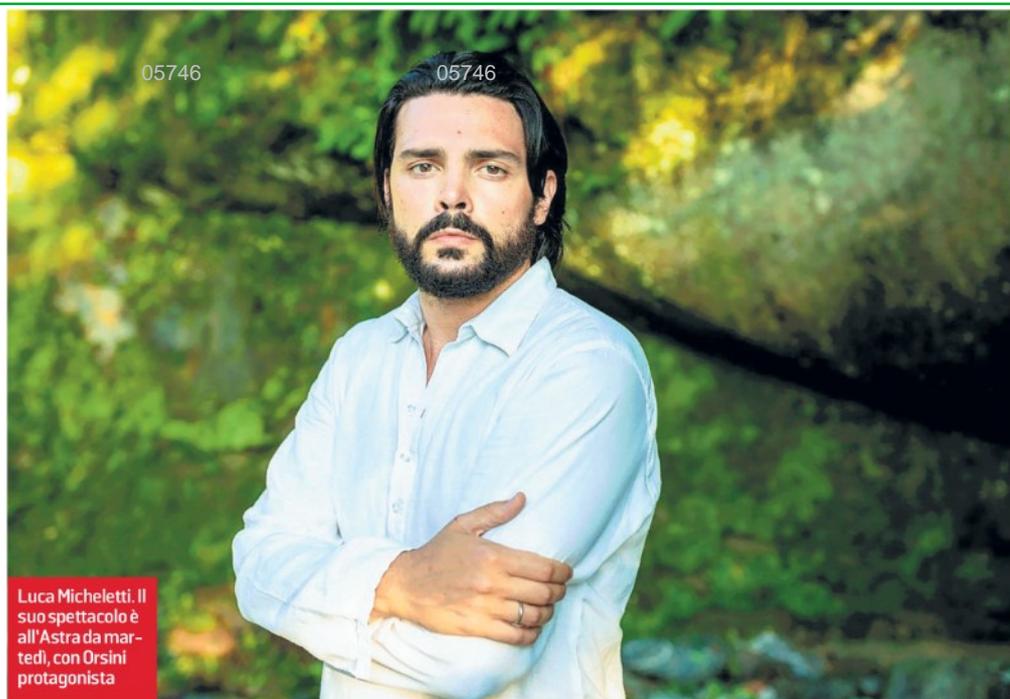
Come riesce a far convivere queste anime diverse?

«In maniera fluida, ci sono abituato fin da bimbo. Cerco però di non forzarmi mai. Resto, comunque, una creatura del palcoscenico e non del Conservatorio e credo che questo background dia un carattere particolare all'interpretazione».

Lei è laureato in Lettere e dottore di ricerca e inoltre scrive libri e traduzioni.

«Mi sarebbe piaciuto intraprendere la carriera universitaria, ma non si può fare tutto. Quanto alle traduzioni, il mio autore preferito è Molière, forse perché la sua vita di teatrante mi ricorda quella dei miei avi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Micheletti. Il suo spettacolo è all'Astra da martedì, con Orsini protagonista

FABIO ANSELMINI